

# Single madre vergine

**Mentre si parla tanto di "utero in affitto", vale la pena dedicare un po' di attenzione alla nuova frontiera della procreazione assistita. Che consente (o presto consentirà) alle donne di avere figli a qualunque età, con o in assenza di un partner, anche senza avere mai avuto un rapporto sessuale. Una conquista? Forse**

di Marta Dore

**Madri vergini? Le ultime notizie che arrivano dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti** mandano ancora una volta in cortocircuito le nostre più radicate rappresentazioni di ciò che significa avere bambini. Si parla di donne che hanno concepito un figlio grazie alla fecondazione eterologa, senza aver mai avuto però un rapporto sessuale con un uomo. I primi casi risalgono in realtà agli anni '90, ma si trattava di donne lesbiche che insieme alla loro compagna volevano mettere su famiglia. Di recente, però, ci sono state donne eterosessuali, ma ancora vergini, che hanno dato alla luce bambini concepiti in vitro.

Già nel 2010 i dottori John Yovich e Gabor Vajta della Murdoch University di Perth (Australia) avevano avanzato una previsione choc: entro il 2020 la maggioranza dei bambini nascerà attraverso una delle tecniche di procreazione assistita (Pma). E il sesso? Resterà "solo" un'attività cui dedicarsi per puro piacere. Rispetto al caro, vecchio accoppiamento, le tecniche di Pma garantirebbero

infatti una maggiore probabilità di restare incinte (almeno da una certa età in poi) e la quasi certezza di avere un figlio sano.

Quello di domani sarà quindi un mondo di bambini nati sotto vetro? «Si tratta di una provocazione», rassicura il professor Antonio La Marca, ginecologo dell'Università di Modena e Reggio Emilia e alla Eugin (*eugin.it*), clinica per la fertilità di Barcellona che ha da poco aperto una sede a Modena. «Perché il 90 per cento delle coppie sotto i trent'anni non ha bisogno di ricorrere alle tecniche di Pma e perché i costi sarebbero troppo alti». La provocazione però nasce da una constatazione: in questo campo, i progressi della tecnologia sono sempre più rapidi. «Passi avanti che richiedevano dieci anni oggi si fanno in un anno», conferma il professor La Marca. «E ormai c'è un abisso tra le percentuali di successo ottenute negli anni Ottanta e quelle di oggi». A questo si aggiunge che l'età in cui le donne iniziano a cercare un figlio si sta spostando in avanti, con il conseguente abbassamento del tasso di fertilità. «Se, tra







**37**  
 È l'età media delle donne che ricorrono al social egg freezing, cioè congelano i propri ovuli per usarli più avanti, quando le condizioni professionali e affettive saranno più propizie alla maternità

tanto. «Il progresso delle tecniche di Pma dà sì maggiore libertà di scelta, ma ci impedisce di avere uno sguardo critico sulle condizioni strutturali che rendono difficile per una donna avere un figlio nell'età in cui è più fertile», avverte Claudia Mattalucci, antropologa e ricercatrice all'Università Bicocca di Milano. «Non va perso di vista il fatto che queste possibilità hanno dei costi, anche esistenziali, perché è innegabile che avere un figlio a 27 anni sia molto diverso in termini di energie e prospettive dall'averlo a 48, quando oltretutto l'aspettativa di vita è più breve». Il rischio è anche quello di ritrovarsi a dover accudire il bambino e insieme i genitori ormai anziani.

#### A proposito di surrogacy

«Tanta enfasi sulla potenza della tecnica nel campo della riproduzione rende anche più difficile accettare i propri limiti», continua Matalucci. «In caso di fallimenti ripetuti, le donne sono portate ad assumersi un ulteriore carico rispetto al mancato concepimento». Con tutta la frustrazione che ne deriva. Eppure, se la maternità è una forma di realizzazione di sé, in mancanza di divieti magari legati alla propria religione o a questioni etniche, è difficile rinunciare a portare più in là i tentativi, visto che le promesse della tecnica appaiono quasi illimitate. «Ognuno di noi è illimitato... fin quando ce la fa», ha detto un'aspirante mamma all'antropologa Alessandra Gribaldo durante una sua ricerca sul vissuto di chi ricorre alle tecniche di fecondazione assistita.

In questo contesto tanto complesso, è cambiato il concetto stesso di maternità, così come lo abbiamo sempre concepito. «C'è una lunga tradizione, sancita dal diritto, che vuole che sia madre colei che dà alla luce», ricorda Claudia Mattalucci. «Ma con l'affermarsi della Pma, e con la pratica della maternità surrogata o gestazione per altri, c'è stata una progressiva scomposizione della funzione materna. È diventato possibile scindere la madre che partorisce dalla madre genetica, e anche da quella che ha elaborato il desiderio di avere dei

figli e che intende assumersene la responsabilità sociale. Non a caso, in antropologia, si parla di "coreografie riproduttive"».

#### Il sesso? Un optional

Le madri vergini portano il discorso ancora più in là. «Quello che qui urta, perché contraddice l'immaginario della procreazione, è l'assenza del rapporto sessuale», precisa Claudia Mattalucci. «La fecondazione medicalmente assistita separa sempre sessualità e riproduzione, ma ciò non implica che le persone coinvolte non abbiano una vita sessuale e che il sesso non resti un elemento importante nella definizione della parentela. La madre vergine è una madre che non ha una sessualità penetrativa: e questo genera dei fantasmi perché va a toccare il cuore delle rappresentazioni dominanti della procreazione».

Un mondo sottosopra, insomma, dove vedremo sempre più neo mamme ultra cinquantenni o dove ogni donna metterà i propri ovociti in "banca"? «No, almeno non in Spagna né in Italia, dove la legge vieta di praticare la Pma a donne che hanno superato i 50 anni (vedi a pag. 70). E anche perché in generale i medici sono restii a mettere in atto queste pratiche su donne in età così avanzata», rassicura La Marca. «Quanto al "serbatoio" individuale di ovociti congelati, i numeri sono ancora molto limitati e non si può prevedere oggi che cosa sarà tra vent'anni. Va detto però che il tempo modifica le caratteristiche demografiche della società e la sua stessa etica, e magari quello che oggi è visto con sospetto, diventerà addirittura un'indicazione medica». Non è chiaro però se, per le donne, questo sia un auspicio o una minaccia. ☒



La fecondazione assistita separa sessualità e riproduzione toccando il cuore dell'idea dominante della procreazione

GETTY IMAGES

## Di chi è l'utero? Le femministe si dividono

«Non possiamo accettare, solo perché la tecnica lo rende possibile, e in nome di presunti diritti individuali, che le donne tornino a essere oggetti a disposizione: non più del patriarcato ma del mercato». È l'appello lanciato dal movimento Se non ora quando-Libere perché venga abolita in tutto il mondo la pratica dell'utero in affitto, già vietata in Italia e altri paesi europei. La proposta ha spaccato il fronte femminista e sollevato una serie di polemiche perché secondo molti potrebbe essere strumentalizzata per bloccare la stepchild adoption e quindi la legge sulle unioni civili. In realtà, è bene sapere che la maternità surrogata viene utilizzata principalmente dalle coppie etero (l'80 per cento). Ovviamente, se la surrogacy fosse bandita, anche i gay vedrebbero limitata la propria possibilità di diventare genitori, ma questo è solo un aspetto del problema e non il più importante. Il dilemma principale riguarda, ancora una volta, il corpo delle donne. E, se tutte sono d'accordo sulla necessità di evitare lo sfruttamento delle più povere e indifese, specie nei Paesi del Terzo mondo, più complessa è la questione riguardo ai principi giuridici e morali sui quali dovrebbe fondarsi la possibilità di disporre di se stesse e i limiti che tale possibilità dovrebbe (o non dovrebbe) avere. Caso complicato, quindi: e infatti la discussione continuerà a lungo. R.A.

chi ha meno di 30 anni, solo il 2-3 per cento corre il rischio di non ottenere una gravidanza, nelle 40enni questo rischio aumenta fino al 36 per cento», dice la dottoressa Valérie Vermaeve, della Eugénie.

#### La maternità programmata

Non a caso, nel mondo anglosassone e lentamente anche in Italia, sta prendendo piede la pratica del social egg freezing, cioè il congelamento dei propri ovuli in attesa di usarli quando le condizioni professionali e affettive saranno più propizie alla maternità. L'interesse per questa possibilità è in continua crescita: il sito Timefreeze.es/it, che propone un programma di questo tipo, aveva 500 visitatori unici al giorno nel 2011, oggi sono 3.500. L'età media di chi si sottopone a questo pro-

cesso è 37 anni ed è in continua diminuzione. «Bisogna immaginare una donna istruita e autonoma, che a 37 anni si trova sola e che conosce la problematica della riduzione della fertilità», dice La Marca. Ci sono già importanti società, come Facebook e Apple, che si offrono di pagare il congelamento degli ovuli alle proprie dipendenti, almeno a quelle più qualificate.

Lo scenario sembrerebbe fantastico: grazie alla Pma e all'egg freezing sempre più efficaci, finalmente si potranno avere figli quando si vorrà e si potrà, che si abbia un partner (o una partner) o che non lo si abbia, e non sarà nemmeno più necessario aver fatto sesso nella vita, se il tema non interessa. È il trionfo della libertà, almeno per quelle donne che se lo possono permettere? Mica